

L'ESPRESSO
7 gennaio 1996

SOCIETÀ

FOTOGRAFI/MARINO PARISOTTO VAY

Ragazzi di strada come me

di Adriana Polveroni

Il suo mondo è la pubblicità. Ma nel libro "The iron book" ha immortalato la gioventù bruciata anni Novanta. Tra occhi spiritati, smorfie irriverenti, tatuaggi eccessivi ...

HANNO OCCHI SPIRITATI E appesantiti dal trucco. Che siano femmine o maschi, fa poca differenza. Le bocche si allargano in smorfie irriverenti. Sono mezzi nudi e molto tatuati. Poco profumati si direbbe, sciatti addirittura, con calze a rete bucate. Ma vistosamente ingioiellati e a volte con chiome da capogiro. Se ancora non l'avete capito, sono i ragazzi delle tribù metropolitane di oggi. I fratellini dei "Belli e dannati" di Gus Van Sant, i nipotini di James Dean. Questa volta non portati sullo schermo, ma fotografati in un luminoso bianco e nero, e sparati a tutta pagina.

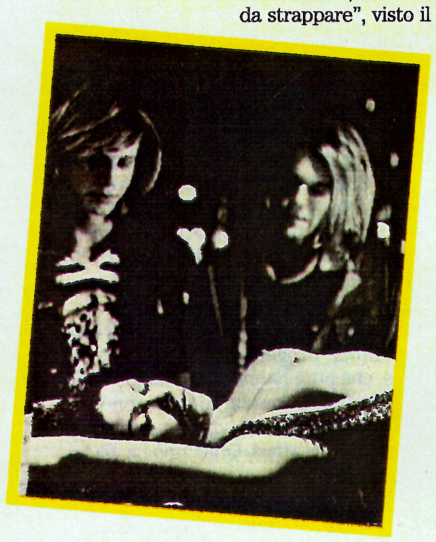
«Quando ho finito il libro mi sono quasi spaventato. Avevo ritratto dei ragazzacci, quasi più cattivi di quello che sono nella realtà». A parlare è l'autore, Marino Parisotto Vay che firma un curiosissimo volume fotografico intitolato "The iron book" (Officine creative): un libro niente affatto patinato, che alterna immagini molto nitide ad altre quasi solo abbozzate e molto allusive.

Fotografo di pubblicità, ma soprattutto inventore (ci tiene a sottolinearlo) di campagne e immagini pubblicitarie (Soviet, per la quale nasce questo libro; Wella per cui ha messo a punto la famosa campagna con gli angeli; e Pop 84 con testimonial Shana Zadrik, la "bella da strappare", visto il successo dei suoi manifesti), Marino Parisotto Vay è uno che la sa lunga in fatto di giovani. Racconta: «Sono nato in uno dei sobborghi "duri" di Milano, Cesano Boscone, e quei ragazzi li ho conosciuti bene, sono cresciuto con loro: io, la mia Lambretta e gli amici sotto i portici».





Tre immagini tratte dal libro "Soviet Iron book" di Marino Parisotto Vay



Parisotto i suoi ragazzi di strada li ama davvero («Non sono queste bande di giovinastri a farmi paura», dice, «piuttosto il borghese muto che non si ribella mai»). E del resto basta vedere la passione con cui li fotografa. I suoi scatti sono uno spaccato di un mondo animato da amori (ambigui, ma sempre molto appassionati); amicizie («E' il loro valore più sacro», chiosa Parisotto Vay); sesso («Fatto bene e presto»); moda, ovvero quello che i sociologi definiscono tendenza e che i vari marchi di abbigliamento si affannano a imitare, perché, dice ancora Parisotto Vay, «lo stile di questi ragazzi nasce spontaneo, è una moda di strada che nessuno stilista riuscirà mai a ricreare e a imporgli».

Se si prova a domandare a Parisotto Vay a chi è dedicato il libro, commissionato da Soviet, una delle griffe che insieme a Disiel e Replay fa, appunto, la moda da strada, il fotografo risponde senza esitazione: «A tutte le Pippi calzelunghe di questo mondo. Sono creature meravigliose: fuori di ferro e dentro con un cuore di rosa. E poi fanno quello che gli pare, abusano della loro gioventù, non credono ai politici, agli sproloqui e a tutti gli "ismi" con cui cercano di fregarli».

Perfetto. Ma con la moda come la mettiamo? Come si fa a confezionare per questa gioventù bruciata anni Novanta una moda che sempre meno è il vestito e sempre più è lo stile di vita? «Non dovrei dirlo, ma penso che sia una vera idiozia pensare di imporre dei modelli con la pubblicità», risponde Parisotto Vay. E aggiunge: «No, il problema vero è che nessuno va in giro a vedere come sono fatti i giovani, come si vestono e che cosa vogliono».

Prima di diventare «uno dei migliori dieci fotografi del mondo», secondo il giudizio di "Photo Magazine", Marino Parisotto Vay ha fatto il modello, ha viaggiato on the road tra Giappone e Stati Uniti, cominciando a fotografare quasi per caso. Poi, l'incontro con Davide Urso, e la decisione di mettere su a Milano, nell'89, lo studio di pubblicità Officine creative. E da qui è iniziata la scalata al successo. Anche se sotto sotto batte sempre un cuore da bad boy al galoppo su quella vecchia Lambretta ereditata dal padre e che Parisotto Vay un giorno regalerà a suo figlio. ■